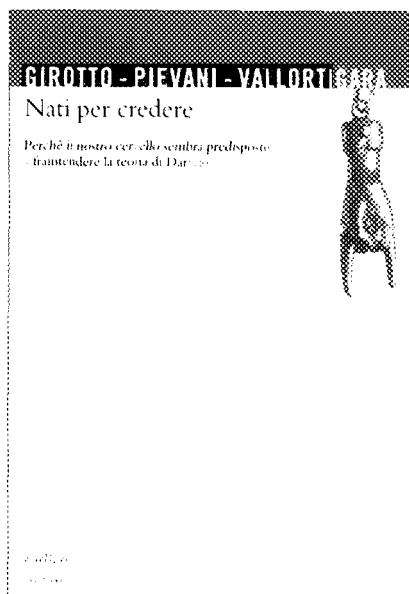


Recensioni

Perché se non è vero ci crediamo?



Accettare di vivere su un pianeta in orbita intorno a una stella di categoria secondaria al margine di una galassia è più facile rispetto ad accettare di condividere un antenato con gli scimpanzè. Il nostro cervello – scrive Richard Dawkins, biologo autore di *Il gene egoista* – sembra «specificamente progettato per fraintendere il darwinismo». Lo stesso infatti non accade per altre teorie scientifiche anche molto complesse, come la relatività, comunemente accettata anche se capita davvero solo da pochi specialisti.

NATI PER CREDERE. Perché il nostro cervello sembra predisposto a fraintendere la teoria di Darwin di Vittorio Girotto, Telmo Pievani, Giorgio Vallortigara
Codice Edizioni, Torino, 2008, pp. 206 (euro 19,00)

Partendo dalle considerazioni di Dawkins, Telmo Pievani, Vittorio Girotto e Giorgio Vallortigara offrono il punto di vista del filosofo della scienza, dello psicologo e del neuroscienziato su una questione di grande attualità, come testimonia la popolarità negli Stati Uniti del «progetto intelligente», la dottrina che molti vorrebbero insegnata a scuola come alternativa alla teoria dell'evoluzione. Secondo il progetto intelligente, 6000 anni fa, il 23 ottobre 4004 a.C. a mezzogiorno, dio avrebbe creato la Terra tale e quale a oggi.

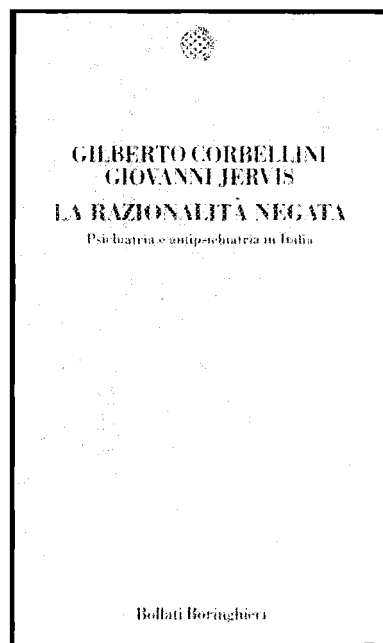
Bilancio critico della rivoluzione basagliana

La Legge 180, che ha sancito la chiusura dei manicomi, ha compiuto trent'anni. Questo libro tenta un bilancio critico, contestualizzando la riforma dell'assistenza nella transizione scientifica della psichiatria che negli anni sessanta modificò le proprie pratiche superando il modello dell'isolamento in favore dell'integrazione graduale nel tessuto sociale. Il nome di Basaglia è quello che più ricorre, sia nel libro sia nell'immaginario collettivo, anche se Giovanni Jervis sottolinea giustamente come sia ben poco basagliana la Legge 180, e quanto l'attività di Basaglia fosse improntata a teorie diverse dall'antipsichiatria che si diffuse negli anni sessanta e fece proseliti in tutto il mondo. La critica alla psichiatria tradizionale, istituzione di controllo totale, etica e normativa, fu infatti patrimonio di molti psichiatri di formazione accademica (come Basaglia stesso) che però si dissociarono dagli eccessi antipsichiatrici.

Jervis e Corbellini sostanzialmente difendono il Basaglia psichiatra, criticando però il Basaglia personaggio pubblico troppo spesso preda degli entusiasmi di chi aveva poco a che fare con la pratica psichiatrica e che dell'antipsichiatria fece il luogo di una battaglia ideologica, con esiti a volte imbarazzanti sia da un lato sia dall'altro.

Rileggere lo sviluppo storico delle vicende che hanno portato all'elaborazione delle teorie basagliane e poi della Legge 180 consente quindi di osservare pregi e difetti della critica alla psichiatria tradizionale, dell'impostazione di Basaglia e poi dell'implementazione della legge nel contesto italiano. Permette anche, con un senno di poi non banale, di pensare al futuro dell'assistenza psichiatrica, senza escludere alcun tipo di approccio: farmaci, psicoterapia, terapie occupazionali, reinserimento sociale. Questo è possibile solo se si è in grado di valutare l'efficacia degli interventi, con gli strumenti elaborati dalle scienze biomediche: la psichiatria non può dimenticare la sua base organica, integrando mente e cervello per ricomporre l'unità individuale e consentire una buona qualità della vita ai pazienti e a chi sta loro intorno.

Mauro Capocci



LA RAZIONALITÀ NEGATA.
Psichiatria
e antipsichiatria in Italia
di Gilberto Corbellini e Giovanni Jervis
Bollati Boringhieri, Torino, 2008,
pp. 174 (euro 12,00)

Per gli autori di *Nati per credere*, il motivo per cui un'alta percentuale di persone mostra di rifiutare il darwinismo, preferendo invece spiegazioni creazioniste, dipende proprio dal modo in cui il nostro cervello è stato plasmato dalla selezione naturale. Il libro, con una certa dose di ironia, non risparmia gli stessi evoluzionisti. Nel secondo capitolo Pievani, filosofo della scienza all'Università di Milano-Bicocca, sottolinea che anche gli scienziati non resistano alla tentazione di descrivere la natura usando la parola «ingegnere», che suggerisce la stessa metafora del creatore usata dai sostenitori del progetto intelligente.

Per molti anni gli scienziati evoluzionisti hanno cercato di provare che la tendenza naturale verso la religione e le credenze superstiziose – Girotto, psicologo dell'Università IUAV di Venezia, parla di ragionamenti magici e quasi-magici – sono conseguenza di una selezione diretta. L'ipotesi intorno a

cui si sviluppa il libro è invece diversa: credenze e superstizione altro non sarebbero che un prodotto secondario di meccanismi cognitivi universalmente condivisi dal genere umano e selezionati dall'evoluzione.

Fra questi meccanismi ci sarebbero gli stili «attributivi» diversi che abbiamo verso oggetti ed esseri viventi. Sembra che tutti condividiamo la necessità cognitiva di spiegare le entità animate, ma non quelle inanimate, attribuendo loro scopi e intenzioni. Fra i vari vantaggi di questa strategia cognitiva ci sarebbe la stimolazione di un atteggiamento benevolo nei confronti del «prossimo», il cui tornaconto sociale appare subito evidente.

Credenze religiose e superstizione sarebbero una conseguenza di questo stile cognitivo: è ciò che gli evoluzionisti chiamano *exaptation*, cioè la «colonizzazione» di una caratteristica fisica o una funzione cognitiva, in origine usata per altri fini,

anche da parte di un nuovo uso. L'esempio classico di *exaptation* è la comparsa di penne e piume negli uccelli: una recente ipotesi suggerisce che all'inizio non siano state selezionate per il volo, ma per la termoregolazione e forse l'esibizione a fini seduttivi. Solo in seguito le penne hanno avuto la funzione di agevolare il volo planato dei dinosauri, dai quali poi si sarebbero evoluti gli uccelli. Allo stesso modo una strategia cognitiva utile per la coesione del gruppo ci ha predisposto alle credenze religiose.

Dunque, a causa dell'architettura del nostro cervello, siamo destinati a fraintendere la teoria di Darwin? Secondo Vallortigara, neuroscienziato dell'Università di Trento, per uscire dalla trappola può essere utile adottare un punto di vista socratico sulla conoscenza: sapere è comunque un bene. Conoscere i nostri inganni cognitivi è certamente utile per liberarsene.

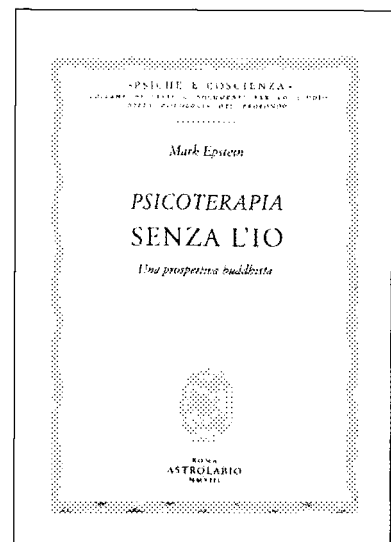
Federica Sgorbissa

La terapia per la psiche secondo Buddha

Questo libro è uno dei più recenti tentativi di affrontare il buddhismo dal punto di vista psicodinamico e la psicoanalisi nell'ottica buddhista. Epstein, che insegna psicologia alla New York University ed esercita come psicoterapeuta, è autore di numerosi lavori che trattano l'incontro del buddhismo con la psicoterapia dinamica, con la psichiatria e con la psicoanalisi. La domanda è semplice, ma lo è meno la risposta: c'è compatibilità tra le psicologie del profondo tipiche dell'«Occidente psicologizzato» e gli insegnamenti del Buddha? E come si declinano in merito ai grandi temi della conoscenza e trasformazione di sé, del cambiamento psicologico e della salute mentale?

Donald Winnicott affermò che se ci si accontenta di essere solo «sani di mente» manca qualcosa di importante, sottolineando il valore dell'integrazione come fondamento della creatività e della costruzione di un autentico sé. L'autenticità dell'essere è una delle tematiche di fondo del buddhismo: una meta perseguita con l'ampliamento e l'annullamento dell'io perché entità separata dal mondo, mentre la psicoanalisi punta allo stesso obiettivo per altre strade, cioè il lavoro sugli strati profondi dell'essere inconsapevole alla ricerca delle radici di quello che siamo. Aprirsi o scavare sono itinerari fondati sulla medesima fiducia nel cambiamento personale maturato con «la pratica» sia meditativa, psicoterapeutica o analitica. La comprensione di se stessi e la pratica delle «quattro nobili verità» del buddhismo si collocano in parallelo con le regole tecniche freudiane (libere associazioni del paziente e attenzione sospesa dell'analista) sullo sfondo di una relazione didattica-terapeutica che deve essere vissuta insieme a un «maestro». Questo non muta la realtà del mondo, ma porta a un mutamento significativo: cambiano le modalità con cui ci si rapporta a quello che accade dentro e fuori di sé. E anche il «maestro» cambia di continuo e trae insegnamento interiore con la sua «presenza», mentale e psicologica, nella relazione con l'altro.

Andrea Castiello d'Antonio



PSICOTERAPIA SENZA L'IO.

Una prospettiva buddhista

di Mark Epstein

Astrolabio, Roma, 2008,

pp. 206 (euro 19,00)